



BilBibliionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



al servizio della cultura



Quando bastava un bicchier d'acqua

RECOARO e le sue fonti



Recoaro Terme è una cittadina situata nell'alta valle dell'Agno, adagiata su una conca di "smeraldo", una specie di catino rigoglioso attorniato da verdi colline e dalla catena montuosa delle Piccole Dolomiti, che contiene l'abitato con le sue contrade sparse nel folto di una vegetazione intensa e smagliante. Un paesaggio naturale di grande suggestione che nel passato aveva contribuito a rendere Recoaro una rinomata località montana, nota per le sue acque minerali nonché per accorti investimenti nel settore terziario e nelle infrastrutture. Fin dal XVI secolo gli abitanti di Recoaro conoscevano una sorgente che scaturiva dal monte Spitz e si servivano della sua acqua, che chiamavano "di S. Antonio", per curare le febbri "terzane", la tigna, la scabbia e certi tipi di ulcera. Probabilmente con il tempo si creò anche un alone miracoloso attorno a quell'acqua, che colorava la terra e la roccia di un rosso aranciato. Nel 1690 fu riconosciuta la "bontà" terapeutica dell'acqua minerale di Recoaro, chiamata "Lelia" dal suo scopritore Lelio Piovene, grazie al parere positivo di illustri medici e studiosi del tempo che avevano accertato risultati apprezzabili nella cura delle malattie della gola. Nel mondo scientifico dell'epoca la conoscenza e l'uso della Lelia si diffusero rapidamente e in quegli anni l'uso medicinale dell'acqua di Recoaro acquistò notorietà e rinomanza sempre maggiori, al punto che nei primi decenni del Settecento si verificò una vera e propria corsa alla cura per mezzo dell'acqua Lelia. Si trattava naturalmente di ospiti e ammalati appartenenti ai ceti aristocratici che

potevano permettersi di soggiornare nelle ville e nei palazzi nobiliari di Valdagno, Castelgomberto, Trissino, Montebelluno e di altri paesi del circondario. E poiché a Recoaro si arrivava con grande difficoltà, considerate le condizioni a dir poco malagevoli della vecchia mulattiera che portava al paese, fu a Valdagno che si sviluppò il primo turismo termale legato alla fonte Lelia, con l'acqua minerale trasportata a dorso di mulo. Arrivarono a Valdagno i nobili veneziani Cornaro, Pisani, Barbaro, Emo, tutti con il loro seguito di servitori, dame e cavalieri, senza dubbio contribuendo a creare una cornice di sfarzo e un'atmosfera di mondanità che mai si erano viste prima di allora. Recoaro, tuttavia, rimaneva un paese costituito da un gruppo di pochi e miseri casolari. La fama e l'importanza della fonte Lelia crebbero a tal punto, però, che il governo veneto nel 1778 fece erigere sul luogo della sorgente, in sostituzione della primitiva baracca, un elegante fabbricato detto "palazzotto", adibito appunto alla custodia e alla distribuzione della Lelia. Nel corso dei lavori, diretti dall'ingegnere Anton Maria Lorgna, vennero alla luce, a poca distanza dalla fonte principale, altre tre sorgenti minerali con differenti caratteristiche, che presero il nome di Lorgna, Amara e Nuova. Girolamo Festari, il medico valdagnese che fu il primo sovrintendente alle acque di Recoaro, in un suo studio, indicava ben 18 categorie di malattie che potevano trovare "giovanamento" dall'acqua minerale: scorbuto, lue celtica, reumatismi, asma umorale, malattie nervose, vomito, diarrea, febbri lente, ostinate, periodiche e, infine, i "mali de' letterati e delle persone addette

a vita sedentaria". Egli infatti aveva constatato che "le persone di lettere... per le assidue meditazioni perdono molte delle più sottili e spiritose parti de' loro fluidi, e per mancanza di necessario esercizio del corpo, e per la positura sedendo, van soggetti a numerosi concerti di salute" e perciò potevano trovare "un potente sollievo in queste acque". Con queste premesse la costruzione della nuova carrozzabile Recoaro-Valdagno, realizzata dal governo austriaco nel 1818, determinò il mutamento profondo del destino e del volto urbanistico, economico e sociale di Recoaro: i curandi e i villeggianti potevano ora viaggiare in carrozza, con il calesse o l'omnibus e attingere direttamente alla fonte Lelia. Così nel volgere di pochi anni si moltiplicarono alberghi, locande, botteghe, caffè, abitazioni signorili e camere in affitto, mentre anche il comprensorio delle fonti veniva arricchito da importanti interventi architettonici, tra i quali il grande stabilimento idropinico delle Fonti, ultimato nel 1876 su disegno dell'architetto Antonio Caregario Negrin. Nel nuovo complesso edilizio, sotto la direzione del dottor Plinio Schivardi, furono creati gli ambulatori medici, oltre trenta stanze per bagni e docce, il caffè ristorante, la sala concerti, la palestra per la scherma e gli esercizi ginnici, contribuendo ad innalzare la qualità del servizio termale tanto da portare Recoaro ai livelli delle più rinomate e prestigiose stazioni europee. A rendere mondanò il soggiorno recoarese si provide con spettacoli e attrazioni di vario genere: balli, feste, pesche di beneficenza e più tardi il cinematografo. Le acque avevano regalato alla pic-

cola comunità dell'alta val dell'Agno una notorietà insperata, che travalicava i confini del Regno. Tale notorietà portò a Recoaro il meglio dell'aristocrazia e della ricca borghesia che ricercavano nell'atmosfera elegante e frivola delle terme un diverso alla monotona vita della città. Personalità dell'arte e della cultura, poeti come Zanella e Aleardi, filosofi come Nietzsche, musicisti, politici e scienziati scelsero le fonti vicentine come luogo d'incontro, di cura e di riposo. Recoaro conobbe il momento di maggior lustro nel 1879 con la visita della regina d'Italia Margherita di Savoia e del principe ereditario Vittorio Emanuele. I Reali presero alloggio in villa Tonello dove rimasero alcune settimane alternando la bibita delle acque con numerose escursioni in carrozza o sul dorso dei caratteristici somarelli, divenuti ormai un'attrazione tipica per gli ospiti della stagione termale. I docili animali, infatti, dismesso quasi del tutto l'antico servizio di trasporto, continuarono a dare il loro contributo allo sviluppo turistico e termale di Recoaro diventando un'attrazione originale per una serie di escursioni e gite che gli ospiti d'estate sembravano gradire almeno quanto le serate all'Eden o le amabili conversazioni salottiere presso le terme. Il servizio di guide per la gita sui "musséti" era organizzato con efficienza anche se non mancava chi sul giornale locale protestava per la "indisciplinatezza" del servizio. Venivano rilevati inconvenienti di carattere igienico, poiché "i somari [avevano] l'abitudine di fare i loro comodi dove si [trovavano] e quindi il Municipio [doveva] consumare una forte quantità di creolina allo scopo di soffocare le esala-

zioni provenienti dai loro depositi". Inoltre vi erano problemi di pubblica sicurezza per il transito dei somari, in quanto venivano schierati in ordine sparso lungo le strette vie del paese e spinti a forza di legname in corse sfrenate o all'impazzata senza guida travolgendo, talora, i viandanti. Alcuni si indignavano invece per i maltrattamenti riservati ai muli, come bastonate sulle cosce, sulla testa, "sulle pur troppo grandi orecchie" e così pure i punzecchiamenti con bastone nodoso sulle parti più tenere del corpo. Sono voci che ai nostri giorni sembrano echi di un mondo lontanissimo. Tutt'oggi le fonti di Recoaro, nonostante i pesanti bombardamenti subiti durante la seconda guerra mondiale, rimangono di fondamentale rilevanza per l'economia della cittadina, anche se la storia recente è legata ad un termalismo di "massa" a carattere regionale. Ora accanto alle tradizionali cure idropiniche si sono aggiunte nuove terapie come fanghi e inalazioni.

Bibliografia
G. Trivelli, *Recoaro, in Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago, a c. di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Milano 1999, pp. 112-117.*
G. Trivelli, *"Tingea la terra di color aureo...". Storia e immagini dell'acqua minerale di recoaro nel Terzo Centenario della scoperta! 689-1989, Novara 1989.*
G. Trivelli, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro, Novara 1991.*